

Luana Benini

ROMA Il dato politico di fondo, evidenziato anche da Piero Fassino, è il travaso di voti dal centro-destra al centrosinistra: il Polo cala dal 54% delle politiche dell'anno scorso (60% alle precedenti provinciali) al 49,6%; il centrosinistra cresce dal 41,8% (36,4% alle precedenti provinciali) al 45,1%. La forbice si è notevolmente ridotta. I 13 punti circa di svantaggio del centrosinistra sono diventati 4 e mezzo. «Il centrodestra flette sempre, anche dove vince, e il centrosinistra avanza sempre anche quando perde». In particolare i Ds «registrano un incremento medio del 3%». Bene Pdc e Verdi.

Per quanto riguarda la Margherita non è andata male tenendo conto che questa volta l'Udeur correva per conto suo, tuttavia il partito di Rutelli ha dovuto incassare un calo rispetto al risultato delle ultime elezioni politiche. Non c'è dunque stato un travaso di voti, come si sperava, da Fi. La Margherita si conferma comunque il terzo partito italiano.

Esaminiamo dunque da vicino l'andamento dei singoli partiti in rapporto alle ultime elezioni politiche.

PROVINCE

Per il primo raffronto consideriamo i risultati ottenuti dalle singole forze nel totale delle province. Si tratta di un campione molto chiaro, spiega Antonello Cabras (responsabile Enti locali della Quercia, elemento portante della task force messa in piedi a via Nazionale per l'elaborazione dei dati) perché nelle province sono pochissime le liste civiche, dunque si può lavorare su dati abbastanza omogenei. Anche se occorre tenere presente che a causa della maggiore astensione rispetto allo scorso anno il voto provinciale ha interessato 2 milioni e 300mila votanti (un milione circa in meno rispetto al voto politico). Lo studio dei flussi potrà dirci in seguito in che misura e quali forze questa maggiore astensione abbia penalizzato. Altro aspetto da considerare: nella provincia di Como il centro sinistra non ha presentato liste di partito ma una lista unica dell'Ulivo. I dati seguenti sono ricavati da 9 Province (esclusa quella di Como).

Il centrosinistra. Ds 18% (alle politiche 15,3%), Margherita 10,3% (alle politiche 13,5%), Udeur 0,8% (alle politiche era con la Margherita), Sdi 1,8%, Verdi 2% (Sdi e Verdi insieme alle politiche nel Girasole avevano il 2%), lista Verdi-Di Pietro 0,1%, Pdc 2,6% (alle politiche 1,8%), Di Pietro 2,1% (alle politiche 4,6%), Prc 5,4% (alle politiche 4,7%), altri di centro sinistra 2%.

Il centro destra. Fi 20,8% (alle politiche 29,1%), Udc 5,8% (alle politiche Ccd-Cdu avevano il 3%), An 8,4% (alle politiche 9,5%), Lega 9,7% (alle politiche 8,7%), Nuovo Psi 1,7% (alle politiche aveva 1%), Fiamma 0,6% (alle politiche aveva 0,4%), altri di centro destra 2,5%, Pri 0,6%, Forza nuova 0,2% (alle politiche aveva 0,1%).

Altri 4,4% (politiche 1,7%). Alle politiche c'erano anche De (2,2%) e Lista Bonino (2,4%).

Riassumendo: i dati più significativi riguardano la crescita dei Ds, il calo della Margherita, l'avanzamento del Pdc, il consistente arretramento di Fi, la flessione di An, la Lega che cresce di un punto, e l'affermazione dell'Udc che però somma i voti di De e Ccd-Cdu. La sinistra va bene complessivamente: incremento del Prc e del Pdc, la somma dello Sdi con i Verdi supera il risultato delle politiche. Non sono invece misurabili i risultati di Di Pietro perché non ha presentato liste dappertutto (a Campobasso, ad esempio, non è presente perché è stato escluso dall'alleanza e in altre Province non si è proprio presentato).

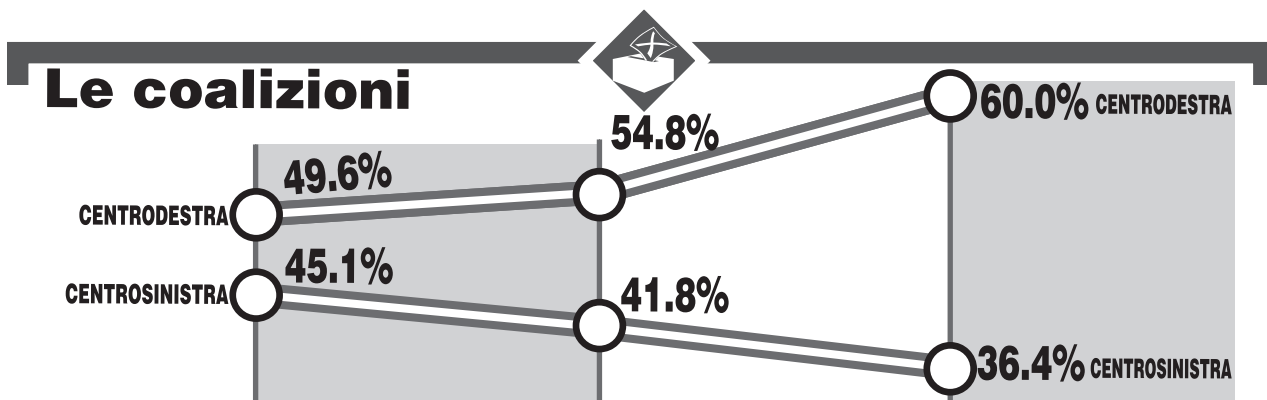
I dati sui partiti indicano che complessivamente il centrodestra perde voti dappertutto, il partito del premier di più



Sulle provinciali la Quercia ottiene l'incremento maggiore, il 3%. L'Udc supera il 7% Alleanza nazionale arretra, tiene i voti Rifondazione comunista

Crolla Forza Italia, balzo dei Ds

Si riduce la distanza tra coalizioni. Ascesa dei centristi, flette la Margherita



I voti ai partiti	PROVINCIALI 2002	POLITICHE 2001	PRECEDENTI PROV.
Ds	411.119 18%	496.137 15,3%	416.537 16,3%
La Margherita	235.542 10,3%	439.135 13,5%	-
Popolari	-	-	177.256 6,9%
I Democratici	-	-	20.964 0,8%
Dini	-	-	43.478 1,7%
Il Girasole	-	64.271 2,0%	-
Udeur	17.250 0,8%	-	-
Sdi	41.278 1,8%	-	43.729 1,7%
Verdi	45.689 2,0%	-	33.701 1,3%
Verdi-Di Pietro	2.020 0,1%	-	-
Pdci	59.047 2,6%	58.148 1,8%	3.700 0,1%
L'Ulivo	-	-	-
Altri di Cs	46.052 2,0%	-	-
Di Pietro	48.128 2,1%	148.425 4,6%	-
Rif. Comunista	124.423 5,4%	151.462 4,7%	190.875 7,5%
Fi	476.058 20,8%	946.548 29,1%	250.670 9,8%
Fi-Ccd	-	-	37.273 1,5%
Fi-Cdu	-	-	54.819 2,1%
Fi-Ccd-Cdu	-	-	-
De	-	71.419 2,2%	-
Ccd	-	-	61.695 2,4%
Cdu	-	-	65.685 2,6%
Ccd-Cdu	-	97.412 3,0%	43.841 1,7%
Udc	132.049 5,8%	-	-
An	192.985 8,4%	309.563 9,5%	240.937 9,4%
Lega Nord	222.341 9,7%	283.285 8,7%	548.645 21,4%
Psi	38.706 1,7%	31.275 1,0%	20.014 0,8%
Ms Fiamma	13.048 0,6%	14.248 0,4%	12.127 0,5%
Altri di Cd	58.091 2,5%	-	185.864 7,3%
Bonino	-	79.198 2,4%	-
Pri	13.363 0,6%	-	33.173 1,3%
Fronte Naz.	1.031 0,0%	1.083 0,0%	1.438 0,1%
Forza Nuova	4.232 0,2%	1.888 0,1%	-
Altri	101.525 4,4%	53.697 1,7%	59.488 2,3%
TOTALE	2.283.977 100,0%	3.247.192 100,0%	2.553.509 100,0%

COMUNI CAPOLUOGO

Un altro raffronto interessante riguarda il risultato complessivo dei singoli partiti nei Comuni capoluogo, oggi, alle ultime politiche, alle precedenti amministrative (laddove è possibile). L'analisi dell'ufficio elettorale della Quercia è molto precisa e dettagliata e prende in esame variabili che altri non hanno considerato.

Centrosinistra. Ds 17,6% (alle politiche 19,7%, alle precedenti amministrative 17,7%), Marghe-

rita 9% (alle politiche 13,4%), Pdc 1,2% (alle politiche 1,9%), Sdi 0,9% (alle precedenti politiche avevano insieme ai Verdi come Girasole 2,2%), Verdi 1,5% (alle precedenti amministrative 1,2%), Di Pietro 0,9% (alle politiche 4%, ma ora non è presente dappertutto), Prc 4,3% (alle politiche 5%, alle precedenti amministrative era insieme al Pdc, 6,3%). C'è poi un pacchetto di liste sui generis: Ds-Sdi-Pdci 1,7%; Margherita-Udeur 0,4%; lista Ulivo 1,4%; liste Udeur 0,5%; altri di centro sinistra 5,9%.

In questo quadro calano i Ds? Niente affatto, risponde Cabras, «perché sommando 1,7% di Ds-Sdi-Pdci con il 5,9% di altri di centro sinistra, si ottiene il 7,6%; anche se solo la metà fosse attribuibile ai Ds si vedrebbe che la percentuale effettiva va da 17,6% a 20,4%». La stessa operazione fatta sulla Margherita non colma invece l'arretramento.

Centrosinistra. Fi 20,7% (alle politiche 28,4%), An 10,5% (alle politiche 12,2%), Lega 3,1% (alle politiche 3,6%), Udc 6,7% (alle politiche Ccd più Cdu avevano 2,7% e De 2,1%), altri di centro destra 2,8%.

Il vero dato positivo della Cdl è quello dell'Udc.

ultime notizie è scomparsa Genova



TUTTI I COMUNI Ma la Quercia ha lavorato anche sul ripiegolo di tutti i Comuni sopra i 15mila abitanti.

Centrosinistra. Ds 14,4% (15,7% alle politiche, 15,1% alle precedenti amministrative) Margherita 8,2% (13,9% alle politiche), Pdc 1,1% (1,8% alle politiche), Sdi 1,7%, Verdi 1,1% (alle politiche avevano insieme 2,3%) Di Pietro 0,7% (alle politiche 4,3%, ma il dato non è confrontabile), Prc 3,9% (5% alle politiche). Liste sparse: Ds-Sdi-Pdci (0,9%), Ulivo più altre di centrosinistra (6,7%). Questa percentuale delle liste sparse (7,6%) va aggiunta almeno per metà ai Ds la cui percentuale sale almeno a 18,2%. L'altra metà va attribuita in gran parte alla Margherita.

Centrosinistra. Fi 20,1% (31,3% alle politiche), An 9,7% (11,9% alle politiche), Lega 2,6% (3,4% alle politiche), Udc 7,7% (Ccd-Cdu e De 5,8%), altri di centro destra 4%. Il dato Lega, su base più ampia, scende. In sintesi, spiega Cabras «non solo i Ds non perdono, ma ottengono un incremento percentuale sia rispetto alle politiche sia rispetto alle precedenti elezioni amministrative». I risultati più belli? «A La Spezia saliamo di 10 punti, dal 24,6% delle politiche al 34,1% di adesso; a Genova dal 30% al 35,2%».

l'intervista Fausto Bertinotti

Il segretario di Rc smorza l'ottimismo: sul voto ha influito un gran crescere di energie ma non è la svolta

«La sinistra premiata dai movimenti»

Piero Sansonetti

ROMA Fausto Bertinotti è contento dei risultati elettorali ma non crede che segnino una svolta. Né nei rapporti di forza tra destra e sinistra, né sulla via di una ricomposizione della sinistra. Crede che il voto esprima una situazione di stallo, anche se molto aperta. La definisce «stallo di movimento», che è un nuovo ossimoro politico (ossimoro vuol dire accostamento degli opposti). Dice che siamo entrati in una specie di «età di mezzo», nella quale si fronteggiano e si annullano spinte opposte: ma sono spinte forti e alla fine o le une o le altre prevarranno. C'è la spinta liberista, restauratrice - diciamo la spinta della globalizzazione - e c'è quella abbastanza composita dei movimenti (cioè del no-global, dei girotondi, dei sindacati, eccetera). Il risultato è che da un gran crescere di energie si arriva ad una fase di immobilità, di straordinario equilibrio. Secondo Bertinotti è questo il messaggio che ci viene dal voto.

Il voto dice anche che è stata sperimentata con successo l'alleanza tra sinistra radicale e centro-sinistra. Ha dato buo-

ni frutti. Possiamo dire che è nato un nuovo asse politico?

Evitiamo di inciampare per eccesso di ottimismo. Il risultato elettorale è incoraggiante ma è sbagliato nascondere gli ostacoli. Vediamo: quali sono le domande che si pongono? Sono tre: come vinci? Come guadagni consensi? Come realizzi una politica di cambiamento. In realtà a guardar bene è un'unica domanda. Lasciarla senza risposta in nome dell'ottimismo sarebbe un suicidio. Cioè sarebbe un suicidio pensare che la destra è battuta, o che per batterla basta l'unità del centro-sinistra con la sinistra. Non è vero. Occorre un'operazione politica molto complicata che è quella di dare una risposta esauriente a tutte e tre que-

In Occidente la politica è in crisi A noi spetta il compito di far prevalere l'onda progressista

le domande, non a una sola.

E qual è la risposta giusta?

La spinta dei movimenti di massa è stata decisiva in questa tornata elettorale. Ha premiato sinistra e centrosinistra. Però noi sappiamo benissimo che questi movimenti non hanno un progetto politico. Questo è il punto. Questa è la sfida per tutti: creare un progetto politico. Prima di parlare di nuovo asse politico dobbiamo verificare la possibilità di un progetto. Altrimenti buttiamo al vento un'occasione.

Bertinotti, non ti sembra che questo voto italiano sia in controtendenza rispetto alle recenti elezioni in diversi luoghi d'Europa?

Nel voto italiano c'è una particolarità: la forza dei vari movimenti che si sono affermati in questi mesi. E la forte presenza della lotta sindacale. Però sarebbe illusorio credere che qui da noi la crisi della politica è superata. La crisi della politica è un fenomeno che, in forme diverse, investe tutto l'occidente. E dentro questa crisi che avviene l'annullamento tra l'onda di destra e quella progressista. Noi dobbiamo trovare la via per fare prevalere l'onda progressista.

Mettiamo che ti trovi ad un

tavolo coi Ds, con la Margherita, i verdi e gli altri alleati di queste elezioni. E decidete di cercare un programma comune. Quale può essere il punto di partenza?

Il punto di partenza è l'articolo 18. È la questione attorno alla quale si sta sviluppando la parte decisiva della battaglia tra destra e sinistra. Vediamo come stanno le cose. Da una parte c'è il centrodestra, unito e solido sul piano politico che su quello sociale - che vuole l'abolizione dell'articolo 18. Dall'altro c'è una parte della sinistra (non ha interesse qui fare nomi o porre confini) che propone al contrario di estendere l'articolo 18 (si vedrà poi con quali mezzi).

Perché la destra vuole abolirlo? Perché in questo modo vuole rovesciare a suo favore i rapporti di forza tra impresa e lavoro, tra sistema liberista e sindacati. Introducendo maggiore flessibilità. Giusto? E perché una parte della sinistra vuole estendere l'articolo 18? Perché ritiene che per fare avanzare la società italiana e per fargli superare l'imbrigliatura del neoliberalismo occorre il contrario della flessibilità: occorre introdurre elementi di rigidità, vincoli. Il grande economista Claudio

Napoleoni li chiamava «vincoli interni». L'economia ha dei potentissimi vincoli esterni (il principale vincolo esterno è la globalizzazione) si tratta di contrarli con dei vincoli interni che cotruiamo noi. Di fronte a questa contrapposizione, cosa fa il centrosinistra? Il grosso dice: non se ne parla nemmeno, perché farebbe saltare il nostro blocco sociale. Un altro pezzo di centro-sinistra dice: pensiamoci meglio. E poi c'è un pezzo che è disponibile a discutere. La verità è che su un problema così importante, decisivo, il centro-sinistra non ha una sua posizione. Voglio essere ancora più drastico: il centro-sinistra non ha un suo «ubi consistam», una sua collocazione naturale.

Non credo a quelli che dicono: basta unirsi e si vince È un'illusione pericolosa

Un anno fa ce lo aveva. Era l'«ubi consistam» del riformismo europeo ed era la collocazione al governo. Il fatto che sia in corso un ripensamento su molti aspetti di quella collocazione non dovrebbe essere visto da voi come un fatto positivo?

È vero, ce l'aveva. È entrato in crisi prima con la sconfitta elettorale e poi con l'esplosione dei movimenti. Deve essere ricostruito. È qui, in questa ricostruzione che la sinistra si gioca tutto. Prevarrà chi crede che bisogna seguire Blair, e che bisogna aumentare il tasso di liberalismo nella sinistra? Se prevarrà questa linea è evidente che è del tutto inutile parlare di unità con noi. Se prevarrà una linea diversa il discorso è aperto. Quello che mi sembra infondato è dire: basta unirsi e si vince. Non è vero. È un'illusione pericolosissima.

Voi siete contenti del risultato elettorale del vostro partito?

Sì, molto contenti. Confrontando il risultato delle provinciali con quello delle politiche, cioè gli unici risultati confrontabili, perché omogenei, registriamo un netto aumento dei consensi.